

rare che avea gran segreti da rivelargli. Baleazar non potè negare d'ascoltarla. Ed ella in leggiadro semblante comparendogli innanzi, usò alla prima maniera così soavi e modeste che avrebbero intenerito un cuore di marmo. Tentò con ricercate lodi di guadagnarsi l'animo del principe. Rammentò quanto Pigmaliione l'amava, e per quelle care ceneri lo scongiurò d'aver compassione di lei. Invocò gli Dei, come se gli avesse sinceramente adorati, e, versando torrenti di lagrime, si gettò alle ginocchia del re: ma non lasciò poi d'usare ogni arte, per rendergli sospetti ed odiosi tutti i suoi più affezionati vassalli. Accusò Narbale d'aver avuto parte in una congiura contro Pigmaliione, d'aver tentato di subornare i popoli per farsi re in esclusione di Baleazar; indi soggiunse che Narbale avea persino pensato di dargli col veleno la morte. Così mille altre calunnie inventò contro tutti gli altri più virtuosi cittadini. Sperava ella di trovare nel cuore di Baleazar la medesima diffidenza, gli stessi sospetti che agitavano l'animo di suo padre; ma il nuovo principe, stanco di più soffrire la scellerata malignità di questa donna, la interruppe e chiamò le guardie. Fu posta in prigione, e fu a' più saggi vecchi commesso di esaminare esattamente i suoi delitti e le sue scuse.

In questo esame si scoprì con orrore che avea essa avvelenato e soffocato Pigmaliione; e tutta la sua vita apparve una serie continua di mostruosi misfatti. Onde la condannarono ad essere abbruciata a fuocolento, che è il supplicio dalle leggi prescritto nella Fenicia a' più gravi misfatti; ma quando ella intese che più non le restava speranza parve una furia dello inferno. Trangugiò del veleno, che sempre portava seco per uccidersi, ove le volessero far soffrire lunghi tormenti. Così quei che la custodivano, s'avvidero dell'improvviso male che l'agitava, corsero tosto a soccorrerla, ma ostinata nel silenzio fece